



## **Parrocchia San Benedetto il Moro Acquadolci**

*Trascrizione dell'omelia di p. Enzo Smriglio  
(Messa prefestiva III Domenica di Quaresima, sabato 22 marzo 2025)*

L'esperienza di Mosè descritta nel brano della prima lettura, l'esperienza del Roveto Ardente è l'esperienza che stiamo facendo noi stasera. L'incontro con il Signore, che ci rivolge la sua parola, ci esorta la conversione, ci offre la sua misericordia, ci consola con la sua grazia. Quanto sarebbe bello se nel nostro cuore si imprimevano queste espressioni che il Signore rivolge a Mosè, e in questo momento ad ognuno di noi. Le rileggo queste espressioni e spero di riuscire a farvi notare la loro straordinaria bellezza.

“Ho osservato la miseria del mio popolo”.  
“Ho udito il suo grido”.  
“Conosco le sue sofferenze”.  
“Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto”.

Ecco chi è il Dio dei Padri che si rivela a Mosè.  
Non è un'entità distratta, sopra pensiero, a cui non gli sta a cuore la sorte del suo popolo. Al contrario, osserva la miseria, ode il grido del suo popolo; conosce la sua condizione reale e scende per liberare.

Tutto questo si realizza in pienezza in Gesù, che è l'espressione totale dell'amore del Padre per l'umanità.

Gesù non può fare altro che invitarci alla conversione.

Lo dicevo in una precedente omelia che il più delle volte quando sentiamo parlare di conversione ci sboccia un immediato pensiero nella testa, quello cioè che ci porta a pensare che la “conversione” sia qualcosa che riguarda gli altri.

Togliamoci dalla testa!

Il Signore vuole che attraverso un sincero percorso di conversione personale, vissuto in maniera comunitaria, come comunità, insieme, possiamo finalmente portare frutti di sincera conversione nella nostra vita.

E il Signore, più che guardare alla sterilità della nostra vita che tante volte è la conseguenza delle nostre assortite mediocrità, guarda con fiducia, avanti, ai frutti che possiamo ancora portare.

Bella quella espressione “lascialo ancora quest'anno” quest'albero.

Perché possa portare in avvenire dei frutti.

Vedremo se porterà frutti per l'avvenire.

Mettiamoci in testa un'altra cosa che non è nemmeno questa presente.

Prima che siamo noi che crediamo in Dio, è Dio che crede in ciascuno di noi e ha più fiducia in noi di quanto noi ne abbiamo nei nostri riguardi.

Nei nostri contesti c'è un clima diffuso di sfiducia.

E Dio, invece, ha fiducia nei nostri riguardi.

Come non ringraziarlo dal più profondo del cuore?

Lasciamoci lavorare da questo divino agricoltore e certi rami sterili della nostra vita lasciamo che in questo tempo di quaresima - tempo che coincide anche con quanto fanno i contadini in questo periodo in campagna - siano potati.

Qualche buona potatura ci fa un gran bene perché è finalizzata al frutto abbondante che ci auspichiamo ci possa essere nella nostra vita.

Nella prima parte del Vangelo Gesù fa riferimento a due fatti di cronaca.

L'uccisione violenta, feroce, di Pilato, che si scaglia contro alcuni Galilei e il sangue di questi Galilei al Tempio si mischia con il sangue dei sacrifici. E poi di un incidente, del crollo di una torre e della morte per questo incidente di 18 persone.

Quante volte, anche ai nostri giorni, si verificano simili situazioni?

In questi casi noi finiamo con l'incriminare Dio.

Dio dov'è? Dio perché non è intervenuto? Dio perché lo ha permesso?

E c'è quella sottostante logica che era presente ai tempi di Gesù e anche se sono passati duemila anni talvolta è ancora presente nel cuore di tanta gente: se è successo qualcosa vuol dire ce il Signore gliel'ha fatta pagare.

Forse che questo pensiero non alberga nel cuore di qualcuno?

Sappiatelo che è una bestemmia.

C'è il modo volgare di bestemmiare, "*u santiuni*" come si dice in siciliano, ma c'è anche quest'altra forma più delicata di bestemmiare, cioè attribuire a Dio il fatto che Lui non vede l'ora di punire.

Dio non punisce Dio ama perché è la fonte stessa dell'amore!

Dio ci esorta a realizzare un cambiamento di vita e sappiamo che questo potrà avvenire ad una sola condizione: non perché ci possiamo riuscire con le nostre sole forze, ma perché Lui ci aiuta e non vede l'ora di sostenerci, di riabilitarci, di salvarci nel vero senso della parola.

Continuiamo allora in questa nostra celebrazione ad invocare il Signore perché non ci faccia mancare mai il suo sostegno e la sua grazia. Così soltanto quando sentiremo parlare di conversione arriveremo a questa salutare conclusione: mi riguarda perché pure io - deve dire ognuno di noi - devo convertirmi continuamente incessantemente lietamente.